

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 2

ALLA RICERCA DEL «NEGOZIANTE PATRIOTA». MORALITÀ MERCANTILI E COMMERCIO ATTIVO NEL SETTECENTO a cura di Biagio Salvemini

<i>Virtù, mercantilismi e mercanti dell'Europa settecentesca. Qualche considerazione introduttiva</i> di Biagio Salvemini	p.	369
ANDREA ADDOBATI, <i>Questa non è Sparta! Il nababbo e il negoziante patriota in una commedia di Samuel Foote</i>	»	385
DANIELE ANDREOZZI, « <i>Ne pas celui de la Nation</i> ». <i>Moralità, norme, interessi e commerci tra Trieste, il mare e gli spazi mercantili (XVIII secolo)</i>	»	403
FRANCESCO CAMPENÒ, <i>Il mercante eroico: elogi funebri di negozianti nella Napoli del Settecento. (La morale mercantile secondo Antonio Jerocades)</i>	»	433
ANNA STELLA CARRINO, « <i>Tous ces différents négociants étrangers sont autant des sangsues de la place de Marseille</i> ». <i>Forme di patriottismo in una place marchande fra Sei e Settecento</i>	»	461
DANIELA CICCOLELLA, <i>Il prezzo della patria. Stato, negozianti e regolazione dei prezzi alla voce nel Mezzogiorno nel secondo '700</i>	»	491
ALIDA CLEMENTE, <i>Aporie della moralità mercantile e governo politico del mercato: un negoziante 'virtuoso' nella carestia del 1764</i>	»	531
ANGELA FALCETTA, « <i>Ad utilità del commercio de' due Regni</i> ». <i>L'orizzonte morale dei mercanti greco-ottomani nel Regno di Napoli (XVIII secolo)</i>	»	561
STORICI		
ANDREA GIUNTINI, <i>Giorgio Mori: la storia l'economia la politica</i>	»	587
ANGELO MOIOLI, <i>Sergio Zaninelli e la scuola di Mario Romani</i>	»	605

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- LUIGI ALONZI, *Per la storia della storia economica: questioni di metodo e prospettive d'indagine* » 639

RECENSIONI E SCHEDE

- S. ZOPPI, *Pietre di confine. Personali apprendimenti*, Rubbettino, Sovveria Mannelli 2015 (G. Farese) » 671
- Incontri di civiltà nel Mediterraneo: l'Impero ottomano e l'Italia del Rinascimento: storia, arte e architettura*, a cura di Alireza Naser Eslami, Olschki, Firenze 2014 (M.P. Zanoboni) » 675
- P. BRAUNSTEIN, *Les allemands à Venise (1380-1520)*, École française de Rome, Rome 2016 (M.P. Zanoboni) » 677

STORICI

GIORGIO MORI: LA STORIA L'ECONOMIA LA POLITICA

Il saggio ripercorre l'opera di Giorgio Mori, uno dei padri della storia economica italiana nella seconda metà del XX secolo, sottolineandone il contributo in ambito scientifico. Cresciuto e formatosi all'epoca della rinascita democratica del paese, abbracciò fin da giovane – era nato nel 1927 a Castelfiorentino – l'ideologia comunista, vestendo i panni dell'intellettuale organico, per il quale fra impegno culturale e politico non sussistono differenze. Fra i primi ad insegnare la storia economica contemporanea, Mori ha introdotto in Italia il tema della rivoluzione industriale, sul quale ha lavorato per tutta la vita.

Storia economica, Italia del secondo dopoguerra, Rivoluzione industriale, Toscana, Partito comunista

The essay deals with the work of Giorgio Mori, one of the fathers of Italian economic history in the second half of the twentieth century, to underline his great contribution to the field. Raised and educated during the democratic rebirth of the country, he embraced, since he was a young man (he was born in 1927 in Castelfiorentino), the communist ideology, and behaved as the typical organic intellectual, for whom there are no differences between cultural and political roles. He was among the earliest historians in Italy to teach contemporary economic history and he introduced in the country the topic of the industrial revolution, on which he worked throughout his life.

Economic history, Italy in the second postwar period, Industrial revolution, Tuscany, Communist party

1. *La vita*

Giorgio Mori appartiene a quella generazione di studiosi, probabilmente l'ultima, per la quale ancora vale la definizione di maestro¹.

¹ E come tale è stato ricordato in più occasioni. Al momento del pensionamento

Il suo contributo alla storiografia economica italiana ed europea e le sue doti di docente ne fanno uno degli ultimi padri della generazione che ha fondato le basi della nostra disciplina. La sua parabola esistenziale accompagna la rinascita democratica del paese e il rilancio degli studi storici in una dimensione rinnovata, che lui stesso contribuirà in modo decisivo a reindirizzare.

La sua vita e il suo percorso intellettuale sono stati contrassegnati da un rigore e da una coerenza cui non ha mai abdicato. Nato da famiglia di condizioni economiche modeste il 2 dicembre 1927 a Castelfiorentino, cittadina a una cinquantina di chilometri da Firenze nei confronti della quale manterrà un affetto profondo per tutta la vita², si diplomò ragioniere nel 1946 e in seguito si iscrisse alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze, sostenendosi con il proprio lavoro per tutto l'arco degli studi.

Fin da giovanissimo cominciò a svolgere un'intensa attività politica, che si combinò sempre con quella scientifica. Nel 1945 si iscrisse al Partito Comunista Italiano – rimanendovi ininterrottamente fino al 1991 – e, negli anni successivi, entrò nella segreteria comunale del partito a Castelfiorentino. Eletto in Consiglio comunale nel 1951, fu nominato nello stesso anno assessore al Bilancio e alle Finanze, incarico che tenne fino al 1956; rimase invece consigliere comunale fino al 1970. Iniziò la carriera universitaria presso la sua stessa facoltà di Economia e Commercio come assistente volontario (1954-59); fu poi assistente incaricato (1959-60) e assistente ordinario (1960-68). Nel 1960-

gli venne dedicata un'ampia miscellanea di studi in due volumi, *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, a cura di A.M. Falchero, A. Giuntini, G. Nigro e L. Segreto, Edizioni Lativa, Varese 2003. Qualche mese dopo la sua scomparsa, una giornata in sua memoria, il 3 dicembre 2011, è stata organizzata dall'amministrazione provinciale fiorentina (L. CANTINI, *Giorgio Mori: un grande interprete delle tradizioni civili della Valdelsa*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXVII (2011), 2-3, pp. 307-311). Fra i necrologi pubblicati segnaliamo quelli curati da Mario Caciagli (*Necrologio di Giorgio Mori*, ivi, 1, pp. 109-111) e da Francesco Barbagallo (*Ricordo di Giorgio Mori*, «Studi storici», LII (2011), 3, pp. 519-522). Una voce a lui dedicata è stata pubblicata a cura di Luciano Segreto sul *Dizionario Biografico degli Italiani* (Volume 76, 2012). Infine a Castelfiorentino, su iniziativa comunale, si è tenuta una giornata di studi il 26 ottobre 2013, di cui recentemente sono stati pubblicati gli atti: *Giornata di studi in ricordo di Giorgio Mori*, a cura di A. Giuntini e G. Parlavecchia, «Miscellanea storica della Valdelsa», CXXI (2015), 1-2.

² Scriverà successivamente di aver intrattenuto con Castelfiorentino un rapporto «non breve né distratto» (G. MORI, *Prefazione*, in A. CASALI, *Castelfiorentino 1930-1980. Medietà, sociabilità, trasformazioni*, 2, *Gli anni dello sviluppo: dal centralismo al decentramento (1951-1980)*, Pacini, Pisa 2003, p. 14).

61 tenne il suo primo corso di Storia economica e dal 1963 al 1966, sempre nella stessa facoltà, insegnò Storia delle dottrine economiche. Nel 1960 fu eletto nel Consiglio provinciale di Firenze; assessore alle Finanze e alle Biblioteche e Cultura nell'amministrazione provinciale, nel 1962 divenne anche responsabile del neo-istituito assessorato allo Sviluppo economico; rieletto nel 1965, mantenne solo l'assessorato allo Sviluppo economico e quello alla Cultura. Nel 1968 divenne professore straordinario e si trasferì, fino al 1974, nella neonata Facoltà di Economia dell'Università di Modena. Nel 1970 entrò a far parte del Consiglio regionale della Toscana e fu membro della Commissione istruzione e cultura e della Commissione per lo Statuto regionale e il Regolamento dell'assemblea regionale. Rientrato a Firenze nella propria Facoltà di provenienza, vi rimase come professore ordinario di Storia economica fino al pensionamento, occupando la cattedra che era stata di Federigo Melis e dirigendo fino al 1995 l'Istituto di Storia economica. Eletto nel 1975 in Consiglio comunale a Firenze, vi resterà fino al 1985. Membro della Commissione cultura, fu presidente della Rassegna internazionale dei teatri stabili di Firenze a cavallo degli anni Ottanta. Nel 1986 fece parte della Commissione dei dodici saggi per Firenze capitale della cultura europea. L'anno successivo divenne presidente dell'Istituto Datini fino al 1993. In pensione dal 2003 per raggiunti limiti di età, nel 2004 fu nominato professore emerito. Giorgio Mori è morto a Firenze il 6 agosto 2011.

2. Gli anni della formazione e la scelta a favore della storia economica

La storia economica per Giorgio Mori ha rivestito più significati: un percorso di scoperta e di passione per la ricerca, per la riflessione critica a tutto campo, al di fuori di ogni determinismo e in nome di una serena libertà di pensiero; rigore metodologico, fatica di lavoro d'archivio, di analisi delle fonti e di solidità di impianto di ogni esplorazione, sulla quale basava le proprie considerazioni; umiltà nel rimettere in discussione ogni singola acquisizione, controllando passo dopo passo ogni suo scritto e senza mai prendere scorciatoie e ricorrere a modellismi predeterminati; una continua indagine dei complessi intrecci di cui si compone la storia nelle sue tante dimensioni, puntando sempre alla interpretazione complessiva dei grandi scenari senza tralasciare i tanti dettagli che spesso sono altrettanto indispensabili; uno sguardo attento e mai interrotto nei riguardi degli sfruttati e di

quanti nella storia sono rimasti indietro, evitando paludamenti e trionfalismi per restituire anche ai dimenticati il rilievo che meritano.

Per la generazione di storici cui appartenne Mori, uomini e donne formati dopo la fine della guerra, ha indubbiamente senso parlare di centralità della formazione intellettuale e politica, che nel suo caso si combina a fondo con la militanza di partito³. Per risalire agli anni delle sue prime esperienze occorre partire da uno dei centri più rossi della Toscana fin dall'immediato dopoguerra, dove il Partito Comunista esercitava una netta egemonia politica⁴. Si comprende come il giovane studente, cresciuto in una famiglia antifascista, aderisse quasi in modo naturale ad un partito e ad un'idea fortemente radicata su base locale, e come si venisse a creare un legame simbiotico con le classi popolari. Promotore di un giornale murale nel 1947, «La Voce del popolo», vi coltivò, scrivendo numerose recensioni, l'interesse nei riguardi del cinema, una delle sue grandi passioni della vita insieme col calcio. Attivo nel settore della propaganda e della formazione, il suo impegno nel partito cominciò presto. Mori maturò in ambito politico, in virtù di una gran varietà di letture – dai classici del marxismo a quelli dell'economia politica fino naturalmente alle opere di Antonio Gramsci pubblicate fra il 1947 e il 1951 –, «un gramscismo-leninismo dove le istanze di centralizzazione e di sottolineatura del ruolo guida del partito proprie di Lenin si sposano con la rivendicazione, tutta gramsciana, di una nuova cultura, seria e rigorosa, e al contempo non separata dalla vita e dalle masse»⁵. Mori sviluppa presto, sulle pagine di Labriola come di Dobb⁶, di Sereni⁷ e di Dal Pane⁸ e poi di Hobsbawm, una netta propensione verso il materialismo sto-

³ Si vedano a titolo di comparazione le interessanti considerazioni su un altro storico della stessa generazione, Ernesto Ragionieri, scomparso prematuramente nel 1975, e di Mori grande amico e compagno di militanza politica: G. SANTOMASSIMO, *La formazione intellettuale di Ernesto Ragionieri*, «Passato e presente», IV (1985), 8, pp. 103-144; e T. DETTI, *Ernesto Ragionieri: un profilo*, in *Ernesto Ragionieri e la storiografia del dopoguerra*, a cura di T. Detti e G. Gozzini, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 23-38.

⁴ A. CASALI, *Castelfiorentino 1930-1980. Medietà, sociabilità, trasformazioni*, 2 voll., Pacini, Pisa 2000-2003.

⁵ ID., *Giorgio Mori: aspetti della formazione politica e intellettuale*, in *Giornata di studi in ricordo di Giorgio Mori*, p. 39.

⁶ Più tardi definirà «un capolavoro» il famoso *Studies in the Development of Capitalism*, Routledge & Kegan, London 1946.

⁷ *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1947.

⁸ *Storia del lavoro in Italia. Dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, A. Giuffrè, Milano 1944.

rico, in direzione di una storia da cogliere nella sua complessità politica, economica e sociale⁹. Nel frattempo si avvicinava alla storia economica, che all'epoca stava vivendo anch'essa una fase di maturazione decisiva¹⁰, in un contesto di intenso ripensamento della cultura storica italiana, che negli anni successivi vivrà una stagione di grande rinnovamento, durante la quale alcune figure di maestri – Armando Saporì, Ernesto Sestan, Delio Cantimori, Eugenio Garin – gli furono di riferimento essenziale. Si prestava la storia economica, per il giovane Mori, a funzionare da chiave interpretativa della realtà in quanto in grado, meglio di altre discipline, di trovare un fondamento teorico-scientifico nell'adozione dell'approccio storico, rivelandosi dunque un settore dove i modelli potevano avvalersi della formalizzazione del linguaggio tipica delle realtà misurabili. Sarà questa una direzione che molti storici marxisti della generazione di Mori seguiranno a lungo, condividendo tale convinzione, che Mori manifesterà costantemente, come ricorda lui stesso in uno dei suoi ultimi saggi in cui traccia un profilo della sua scelta a favore della storia economica¹¹.

Sul versante della ricerca, la prima prova è la tesi di laurea, discussa nel marzo 1954 con Armando Saporì¹², su un tema locale – *Rapporti tra struttura e sovrastruttura in Valdelsa nella seconda metà del XIX secolo* – che Mori sviluppa in modo innovativo, attingendo copiosamente ai documenti originali conservati negli archivi toscani¹³. Al posto delle immagini da cartolina, che ancora descrivevano la vita nella Toscana ottocentesca, Mori vi introduceva elementi di indubbio rea-

⁹ Le considerazioni più appropriate, in questo senso, si trovano in P. FAVILLI, *Marxismo e storia. Saggio sull'innovazione storiografica in Italia (1945-1970)*, Franco Angeli, Milano 2006.

¹⁰ Ne fa una convincente sintesi F. BOLDIZZONI, *The poverty of Clio. Resurrecting economic history*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2011.

¹¹ G. MORI, *Cosa è per me la storia economica*, «Studi storici», XLII (2001), 1, pp. 155-163. Si tratta della traduzione del saggio *What economic history means to me: an Italian perspective*, pubblicato anche in *Living with economic and social history. Historians explain their interest in, and nature of their subject. Essay to mark the 75th Anniversary of the Economic History Society*, Economic History Society, Glasgow 2001, pp. 245-248.

¹² G. MORI, *Il professore e l'allievo*, in *Ricordo di Armando Saporì. Scritti su e di un uomo di pace*, a cura di A. Torcini, Biblioteca "Armando Saporì", Firenze 1987, pp. 29-30.

¹³ Le molte fonti utilizzate per il lavoro di tesi venivano raccolte, relativamente a Castelfiorentino, in un lavoro pubblicato sulla «Rassegna storica toscana», venuta alla luce in quello stesso anno e nella cui redazione entrava anche lo stesso Mori: *Bibliografia di Castelfiorentino*, I (1955), 1, pp. 85-96.

lismo, mettendone in luce le disuguaglianze economiche, le difficoltà di braccianti e mezzadri e le dure condizioni di vita, in una parola la lotta di classe, ma anche il dinamismo impresso dalle prime realtà produttive. Nei fatti si trattava di un ribaltamento ermeneutico, rispetto al rilievo concesso fino a quel momento prevalentemente agli aspetti meramente culturali, finiti viceversa in subordine nella visione proposta da Mori: l'unica strada in grado di permettere la comprensione dei rapporti di produzione esistenti era l'assorbimento dell'insegnamento gramsciano applicato alla storia economica in una chiave di materialismo storico. Ben accolta e commentata, la tesi fu parzialmente pubblicata sulla rivista «Movimento operaio»¹⁴ – poi in forma di libro nel 1957¹⁵ – e in seguito vinse un premio dell'importo di 150.000 lire offerto dalla Biblioteca Feltrinelli, con la quale Mori collaborò a lungo, «uno dei luoghi – nelle parole di Bidussa – in cui in Italia si è definita una consapevolezza storica e si è formata una pratica storiografica a fronte di un panorama culturale sostanzialmente arretrato e disciplinarmente poco articolato»¹⁶. Non mancarono comunque neppure i detrattori di un'opera indubbiamente di rottura e fortemente connotata politicamente, fra i quali compare un personaggio di rilievo come Rosario Romeo, che per tutta la vita duellerà di fioretto con lo studioso valdelsano¹⁷.

La Toscana dell'Ottocento rappresenta il tema principe e il banco di prova, sul quale il giovane Mori compie la sua pratica professionale. Proprio con lo studio della realtà regionale toscana, rivolto ad alcune costanti e modelli dominanti nel mondo del lavoro nelle campagne, nelle miniere e nelle prime iniziative imprenditoriali, Mori iniziò il proprio «addestramento professionale». Le sue idee sulla mez-

¹⁴ G. MORI, *L'economia della Valdelsa e la nascita del movimento operaio (1870-1880)*, «Movimento operaio», VI (1954), 3, pp. 385-425.

¹⁵ *La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica*, Feltrinelli, Milano 1957.

¹⁶ D. BIDUSSA, *La Biblioteca Feltrinelli dall'«accumulazione originaria» alla nascita degli «Annali» (1950-1959)*, «Studi storici», XL (1999), 4, p. 950. Mori partecipò al progetto che portò alla pubblicazione della *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)* e si occupò in particolare dei giornali di Milano e Napoli (*Per la storia dell'industria contemporanea nei saggi, nelle ricerche, nelle pubblicazioni giubilarie di questo dopoguerra*, «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», II (1959), pp. 264-366, riedito in *Studi di storia dell'industria*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 251-381).

¹⁷ Il riferimento è alla recensione di Romeo in «Nuova rivista storica», XLIII (1959), I, pp. 85-87. Di Mori si veda il ricordo di Romeo: *Rosario Romeo: un grande storico per una grande illusione?*, «Passato e Presente?», VI (1987), 13, pp. 3-14.

zadria puntavano a rivederne del tutto la natura e il ruolo, nell'ambito della storia della regione, che Mori scandaglia a lungo e puntigliosamente. Sono le condizioni di estrema povertà dei contadini e l'arretratezza complessiva a definire più compiutamente il principale contratto agricolo toscano, piuttosto che la finta armonia del paradigma interpretativo dominante¹⁸. La Toscana che Mori descrive non è un Paradiso addormentato, ma un luogo di scontro e di lotta politica, dispiegata interamente al momento dell'avvio del processo di industrializzazione¹⁹. Adottando la stessa ottica, analizza negli stessi anni alcuni dei temi economici maggiormente pregnanti della realtà toscana ottocentesca²⁰, filone di studi che culminerà qualche anno più tardi nel volume sull'industria del ferro²¹. Il suo impegno a favore degli studi sulla Toscana prendeva anche altre forme: una volta eletto in Provincia, si spese non poco per la costituzione della collana di volumi *Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea* inaugurata nel 1965.

Un tassello rilevante della formazione di Mori risiede anche nel lavoro nelle riviste specializzate, cui associò un'intensa attività sul quotidiano «l'Unità», sulle cui colonne scrisse ininterrottamente, collabo-

¹⁸ G. MORI, *La mezzadria in Toscana alla fine del XIX secolo*, in *Origini e prime linee di sviluppo del movimento contadino in Italia*, a cura del Centro per la storia del movimento contadino, numero speciale di «Movimento operaio», VI (1955), 3-4, pp. 479-510.

¹⁹ *L'economia della Valdelsa e la nascita del movimento operaio*.

²⁰ *Linee e momenti dello sviluppo della città e del porto di Livorno*, «La Regione», III (1956), 12, pp. 3-44; *Alle origini della società per azioni in Italia: la Società Minerale di Livorno*, «Rivista della Società», 1958 (poi in *Studi di storia dell'industria*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 427-444); *L'estrazione di minerali nel Granducato di Toscana durante il periodo granducale*, «Archivio Storico Italiano», CXVI (1958), II, pp. 207-246, e III, pp. 322-345 (poi in *Studi di storia dell'industria*, pp. 83-141); *Per la storia dell'iniziativa industriale in Italia nel secolo XIX: F. De Larderel e gli avvisi dell'industria dell'acido borico in Toscana*, «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», 1959 (poi in *Studi di storia dell'industria*, pp. 383-425); *Osservazioni sul libero-scambismo dei moderati nel Risorgimento*, «Rivista storica del socialismo», III (1960), 9, pp. 169-180 (poi in *Studi di storia dell'industria*, pp. 29-42); *L'economia del Granducato di Toscana dalla Restaurazione all'Unità*, «Miscellanea storica della Valdelsa», LVIII (1961), 1-2, pp. 1-24; *I cattolici ed il problema della mezzadria*, «Studi storici», III (1962), 3, pp. 543-558; *L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*, in *La Toscana nell'Italia unita*, Olschki, Firenze 1962, pp. 5-115 (poi in *Studi di storia dell'industria*, pp. 143-248).

²¹ *L'industria del ferro in Toscana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859)*, ILTE, Torino 1966. Per un'ampia disamina degli argomenti toscani nella formazione di Mori, si rimanda a R.P. COPPINI, *La Toscana di Giorgio Mori*, in *Gior-nata di studi in ricordo di Giorgio Mori*, pp. 61-70.

rando alle pagine culturali, dal 1961 al 1972. Fra i fondatori di «Studi storici» nel 1959, laboratorio di formazione per molti giovani storici comunisti in quegli anni, fu tra il 1967 e il 1970 nel Comitato direttivo di tale rivista e dal 1983 al 1990 nel Comitato scientifico, per poi entrare nel Comitato di direzione, di cui fece parte ininterrottamente fino alla morte²². Dal 1956 fu anche membro della segreteria della «Rassegna storica toscana».

3. *La rivoluzione industriale*

Se la Toscana in definitiva non rappresentava un argomento vergine per gli storici, viceversa sulla rivoluzione industriale gli studi nel nostro paese ancora latitavano. Mori fu fra i primi, se non il primo, a mutuare dalla Gran Bretagna la riflessione storiografica su quello che, secondo le sue parole, andava ritenuto «uno dei maggiori accadimenti della storia universale»²³ e che per lui stesso rappresentò il cantiere storiografico della vita. Da questo punto di vista contribuì significativamente alla sprovincializzazione del dibattito e degli interessi degli storici in Italia. I suoi lavori hanno rappresentato un banco di prova, praticamente necessario, e le basi metodologiche per chiunque coltivasse interessi nel campo della storia economica contemporanea e della storia dell'industria stessa. Fu fra i pionieri che lessero e introdussero in Italia le opere degli studiosi inglesi²⁴, cui rimase sempre

²² «Studi storici» era nata all'indomani del '56 per rispondere alla duplice esigenza di contrastare l'offensiva antimarxista della storiografia moderata, da un lato, e, dall'altro, di offrire un nuovo punto di aggregazione per gli studiosi di sinistra una volta esauritasi l'esperienza di «Movimento operaio».

²³ G. MORI, *La rivoluzione industriale*, in *Il capitalismo industriale in Italia. Processo d'industrializzazione e storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 47-64. Per una brillante analisi del pensiero di Mori sulle questioni relative al processo di industrializzazione, cui in gran parte si rimanda, cfr. L. SEGRETO, *Rivoluzione industriale e processo d'industrializzazione in Italia negli studi di Giorgio Mori*, in *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, I, pp. 1-42. Sul tema della rivoluzione industriale Mori scrisse anche alcuni lavori di natura didattica e divulgativa e tradotti in più lingue: *La rivoluzione industriale. Economia e società in Gran Bretagna nella seconda metà del XVIII secolo*, Mursia, Milano 1972 e *La nascita dell'industria*, Le Monnier, Firenze 1973. Il primo dei due volumi venne tradotto in Spagna con il titolo *La Revolución industrial. Economía y sociedad en Gran Bretaña en la segunda mitad del siglo XVIII*, Editorial Critica, Barcelona 1983.

²⁴ E non soltanto: si pensi all'importanza della pubblicazione in italiano del volume di Paul Mantoux (*La rivoluzione industriale*, Editori Riuniti, Roma 1971), voluta da Mori che ne firmò anche la prefazione.

molto legato – fu amico di Hobsbawm e di Mathias in particolare²⁵ – e ai quali guardò sempre come modelli per una lettura del fenomeno industriale sganciata da qualsiasi ottica schiacciata sulla dimensione nazionale. Coerentemente ed esemplificativamente scriveva nel 1964: «Lo sviluppo economico del capitalismo moderno non si può comprendere in termini di una sola economia nazionale o di storie economiche nazionali, ma soltanto in termini di storia economica internazionale»²⁶. Convinto della complessità della rivoluzione industriale – «non è dalla semplificazione di un mondo complesso che se ne apprende la dinamica e le traiettorie, ma dalla sua destrutturazione e dalla sua successiva ricostruzione analitica», ha sintetizzato il suo pensiero Segreto –²⁷, Mori fu uno dei protagonisti del dibattito scientifico sull'industrializzazione, che alimentò e orientò a lungo, adottando la lente della rivoluzione industriale per interpretare la storia complessiva e ribadendone l'assoluta centralità: «un cambiamento generalizzato e radicale [...] che investe la dimensione tecnica e gli attori umani di quei grandiosi eventi, e che deve essere considerata come *unica ed irripetibile* nel corso della storia ed a scala universale»²⁸. L'avvento del sistema di fabbrica muta la prospettiva dello sviluppo economico, introducendo il conflitto di classe, e diviene «terreno con tutta evidenza privilegiato per l'applicazione e lo sviluppo delle categorie marxiane»²⁹. In definitiva, venendo al caso italiano, secondo Mori era necessario studiare la rivoluzione industriale inglese per avvicinarsi alle vicende del nostro paese, individuandone le decisive influenze a partire dall'Ottocento.

In questo ambito Mori si rese anche attivo promotore di iniziative: nel 1978 fu tra i fondatori della Commissione per la storia dell'industria del CNR, un organismo assai attivo ed efficace nel sensibilizzare le Soprintendenze archivistiche regionali e le imprese pubbliche ad un'azione di salvaguardia e di riordino degli archivi d'impresa, di cui facevano parte anche Luigi De Rosa, Franco Bonelli e

²⁵ Nella primavera del 1974 Giorgio Mori fu *visiting fellow* dell'All Souls College di Oxford, su invito di Peter Mathias.

²⁶ G. MORI, *Rivoluzione industriale: storia e significato di un concetto*, «Studi storici», V (1964), pp. 215-240; il saggio venne poi ripubblicato in *Studi di storia dell'industria*, pp. 3-28 (la citazione si trova alla pagina 25 di questo volume).

²⁷ SEGRETO, *Rivoluzione industriale e processo d'industrializzazione*, p. 4.

²⁸ G. MORI, «Riabilitare la rivoluzione industriale» (e, in parte un «cane morto»...). *Qualche commento su una discussione che si riaccende*, «Studi storici», XXXIV (1993), 1, pp. 61-72 (le citazioni si trovano alle pp. 66 e 69 e il corsivo è di Mori).

²⁹ FAVILLI, *Marxismo e storia*, p. 251.

Valerio Castronovo. Tre anni dopo organizzò a Firenze il primo convegno internazionale sulla storia dell'industria³⁰. Uno dei risultati maggiori in ambito archivistico fu la sistemazione della vasta documentazione posseduta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL), che portò, negli anni Novanta, alla realizzazione di un'opera in cinque tomi sulla storia dell'industria elettrica in Italia, della quale Mori fu uno dei responsabili. Altrettanto importante fu il progetto, analogo per impostazione, sulla *Storia dell'Ansaldo*, in nove volumi.

4. *La natura del capitalismo italiano*

Con immutato rigore e coerenza di approccio Mori si misura con la prospettiva della storia nazionale, affrontando a fondo il tema della tipologia del capitalismo italiano. Anche grazie a studiosi meno dogmatici come lui, fin dai primi anni Sessanta all'interno del Partito Comunista si fa strada un filo interpretativo più articolato e meno lineare rispetto ai mutamenti della società e dell'economia italiana. Un significativo sviluppo fu costituito da un importante convegno organizzato dall'Istituto Gramsci a Roma nel 1962³¹, dal quale Mori usciva sempre più persuaso della necessità di andare oltre il meccanicismo interpretativo alla Sereni³², sostenitore del paradigma del blocco dominante e la cui visione era assunta in pratica come ufficiale dal partito, per rivendicare una chiave di lettura, in sintonia con la lezione gramsciana, più complessa secondo la quale le classi dirigenti italiane non erano viste tanto come un blocco unico quanto piuttosto come un «raggruppamento non stabile di forze sociali [...] e perciò frangibile e mutevole»³³.

Nel corso del decennio successivo procedeva sulla stessa strada,

³⁰ Dai cui atti venne ricavato un volume: *La rivoluzione industriale tra il Settecento e l'Ottocento*, a cura di L. Segreto, Mondadori, Milano 1984.

³¹ *Tendenze del capitalismo italiano. Atti del convegno promosso dall'Istituto Gramsci, Roma 23-25 marzo 1962*, a cura di A. Pesenti e V. Vitello, Editori Riuniti, Roma 1962.

³² A puro titolo esemplificativo citiamo i due lavori più importanti, nei quali questo approccio appare nelle sue forme più compiute: E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961, e *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1966.

³³ G. MORI, *Processo di industrializzazione e storia d'Italia*, «Belfagor», XXIX (1974), pp. 609-632 (poi ripubblicato in *Il capitalismo industriale in Italia. Processo d'industrializzazione e storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 15-43).

portando a termine la maturazione del proprio pensiero e pubblicando un *corpus* di lavori frutto di tale riflessione³⁴, fino al volume *Il capitalismo industriale in Italia*, punto di arrivo di grande rilevanza dell'evoluzione del pensiero di Mori, secondo, come scrive Falchero, «il susseguirsi di “metamorfosi” e “reincarnazioni” attraverso le quali il capitalismo italiano, nel corso degli anni Venti e dei primi anni Trenta assunse la peculiare conformazione di un “capitalismo monopolistico di Stato” che lasciava, peraltro, larghissimi margini di manovra, e di profitto, ai pochi grandi gruppi oligopolistici usciti vincitori da una lunga serie di “guerre parallele”»³⁵.

Dobbiamo a Mori anche la messa in discussione di un *topos* dell'impostazione storico economica italiana, che descriveva gli anni '50-'60 del secondo dopoguerra come l'epoca del *boom* economico. Pur senza ridimensionarne l'impatto, Mori introduceva un concetto innovativo, il “vero miracolo economico”, avvenuto in realtà tra il 1895 e la prima guerra mondiale, quindi retrodatando nettamente la svolta decisiva del paese. Mori espone la sua visione, in occasioni diverse – in una delle quali appare esplicitamente il titolo «primo, vero miracolo economico» –, tutte concentrate sul periodo indicato e altrettanto incisive ai fini dello sviluppo del suo pensiero³⁶.

³⁴ *La Fiat dalle origini al 1918*, «Critica marxista», VIII (1970), 6, pp. 72-99 (poi in *Il capitalismo industriale in Italia*, pp. 111-140); *Per una storia dell'industria italiana durante il fascismo*, «Studi storici», XII (1971), 1, pp. 3-35; *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-1918)*, «Studi storici», XIV (1973), 2, pp. 292-372 (poi in *Il capitalismo industriale in Italia*, pp. 141-215); *Nuovi documenti sulle origini dello «Stato industriale» in Italia. Di un episodio ignorato (e forse non irrilevante) nello smobilizzo pubblico delle «banche miste» (1930-1931)*, in *Il capitalismo industriale in Italia*, pp. 251-312 (poi anche in *Studi in memoria di Federico Melis*, 5 voll., Giannini, Napoli 1978, V, pp. 167-221); e *Métamorphose ou réincarnation? Industrie et régime fasciste en Italie entre 1923 et 1933*, «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», XXV (1978), pp. 235-274 (pubblicato anche in italiano con il titolo di *Metamorfosi o reincarnazione? Industria, banca e regime fascista fra il 1923 ed il 1933* negli *Studi in onore di Antonio Petino*, I, *Momenti e problemi di storia economica*, Università di Catania-Facoltà di Economia e Commercio, Catania 1986, pp. 557-598).

³⁵ A.M. FALCHERO, *Metamorfosi, reincarnazioni e altri fenomeni del capitalismo italiano*, in *Giornata di studi in ricordo di Giorgio Mori*, p. 88.

³⁶ *L'economia italiana dagli anni Ottanta alla prima guerra mondiale*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, 1, *Le origini: 1882-1914*, a cura di G. Mori, Editori Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 1-106; *La politica industriale dello Stato e l'Ansaldo*, in *Storia dell'Ansaldo*, 2, *La costruzione di una grande impresa 1883-1902*, a cura di G. Mori, Editori Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 1-26; e *Un passaggio imprevedibile. L'Italia tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX: il primo, vero miracolo*

L'ultimo blocco di lavori, qui sinteticamente ricordati, si riferisce al periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale, quelli forse più sofferti perché in gran parte intesi in termini di storia del tempo presente. La celebrazione del venticinquesimo della nazionalizzazione dell'industria elettrica italiana³⁷; il primo volume einaudiano sull'Italia repubblicana, al cui progetto aveva collaborato fattivamente³⁸, e uno dei volumi sulla storia dell'Ansaldo, altra grande opera cui dette un significativo contributo di impianto³⁹, gli offrono la possibilità di esporre le proprie linee interpretative di quegli anni, dedicando la massima attenzione alle problematiche che più gli stavano scientificamente a cuore, il ruolo della sinistra italiana negli anni del *boom* e quello delle classi dirigenti e in ultima analisi la capacità del paese di adeguarsi al mutamento radicale che stava vivendo.

5. *Il ruolo della storia locale*

Gli anni Ottanta costituiscono un punto di arrivo della riflessione sulla dimensione storiografica toscana avviata fin dagli esordi della carriera. Due sono i progetti, ai quali Mori si dedica intensamente, che costellano il decennio: da una parte la *Storia di Prato*, opera collettiva ideata in comunione di intenti con Fernand Braudel, e dall'altra il volume sulla Toscana della serie sulle regioni della casa editrice Einaudi, che Mori coordina alla testa di un selezionato gruppo di studiosi. Nel percorso storiografico non si trattava di un ripiegamento, al contrario di un punto di approdo per un livello, quello locale, solo apparentemente meno elevato della ricerca e costantemente rimastogli

economico (1888-1907), in J. NADAL, *La Industrializació i el desenvolupament economic d'Espanya*, a cura di A. Carreras, P. Pascual, D. Reher e C. Sudrià, Universitat de Barcelona, Barcelona 1999, pp. 148-164.

³⁷ Cfr. G. MORI, *La nazionalizzazione in Italia: il dibattito politico-economico*, in *La nazionalizzazione dell'energia elettrica. L'esperienza italiana e di altri paesi europei. Atti del Convegno internazionale di studi del 9-10 novembre 1988 per il XXV anniversario dell'Istituzione dell'ENEL (con appendice documentaria)*, Editori Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 91-115.

³⁸ G. MORI, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il «secondo miracolo economico italiano» (1945-1958)*, in *Storia dell'Italia Repubblicana, I, La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, a cura di F. Barbagallo, Einaudi, Torino 1994, pp. 131-230.

³⁹ G. MORI, *Economia e società in Italia dal dopoguerra al centro-sinistra*, in *Storia dell'Ansaldo, 7, Dal dopoguerra al miracolo economico 1945-1962*, a cura di G. Mori, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 1-22.

caro nei suoi studi e nella sua elaborazione. Come avrebbe scritto in seguito Simonetta Soldani a proposito di Ernesto Ragionieri, cogliendo anche uno dei punti fermi di Mori stesso, la storia locale va correttamente intesa come «strumento insostituibile per aprire finestre importanti sul pulsare della vita collettiva, sulle piccole storie che interagiscono con la grande, che la nutrono di sé e che, al tempo stesso, da essa vengono plasmate»⁴⁰.

Concepito secondo l'ispirazione della storia totale, il denso e corposo doppio volume sulla storia di Prato segna un'opera di riferimento definitiva non solo nel contesto delle storie di città ed in particolare della Toscana, ma anche in termini di storia locale a tutto tondo, nella quale non esistono aspetti trascurati dalla lente degli storici chiamati a collaborare allo sforzo comune. Il volume curato da Mori – *Il tempo dell'industria (1815-1943)*⁴¹ – copre ogni area dalla vita quotidiana alla salute, dalla produzione industriale alla religiosità fino alla cultura e all'architettura, restituendo la storia della città, tutta protesa verso la propria industrializzazione, nella sua completezza. Nello sviluppo del discorso di Mori, dopo la lavorazione a domicilio della paglia e le alterne vicende legate alla produzione dei berretti di lana, si assiste alla «quasi misteriosa apparizione ed al repentino e durevole successo della lana rigenerata che valorizzava una delle attività più singolari e redditizie della zona, la cernita e il commercio degli stracci, e dischiudeva al prodotto pratese le porte di una vastissima area di domanda interna ed esterna», processo in gran parte dovuto alla unicità del ceto imprenditoriale pratese rispetto a quello della regione. Figure come quelle di Mazzoni e Magnolfi, fra i protagonisti dell'avventura industriale pratese, si differenziavano enormemente dai tipici rappresentanti del gruppo dirigente toscano avvezzo assai di più ad attività finanziarie spesso di natura speculativa e comunque distante da interessi tipicamente industriali.

Di ulteriore maggior respiro risultò il progetto einaudiano, grande affresco di cui disegnò lo sfondo, guidando anche in questo caso alcuni fra gli studiosi più attenti e raffinati rispetto alle tematiche della storia regionale intrecciate a fondo con quella nazionale⁴². Partendo

⁴⁰ S. SOLDANI, *Uno sguardo in periferia. Ernesto Ragionieri e la storia locale*, in *Ernesto Ragionieri e la storiografia del dopoguerra*, a cura di T. Detti e G. Gozzini, Franco Angeli, Milano 2001, p. 89.

⁴¹ Le Monnier, Firenze 1988. Il progetto complessivo, voluto e finanziato dal Comune di Prato, aveva come titolo *Prato, storia di una città*.

⁴² *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi. La Toscana*, a cura di G. Mori,

dalla metamorfosi sociologica dei moderati toscani da proprietari terrieri a finanziari, Mori ripercorre la storia della Toscana – o meglio delle Toscare, come precisa – interrogandosi sull'esistenza di un modello specifico e di un'identità propria e sulla opportunità di condurre un'analisi storico economica su base regionale. È rintracciando infine nel processo di industrializzazione, con tutti i conflitti che implicava, il momento di svolta e al tempo stesso la chiave interpretativa⁴³. Per molti versi il volume rappresentò un punto di arrivo definitivo del percorso storiografico di Mori, che vi fece confluire riflessioni e lavori preparatori portati avanti nel corso di decenni su un arco di tempo estremamente ampio, dall'epoca di Pietro Leopoldo fino alla dittatura fascista, mantenendo coerentemente il paradigma interpretativo sviluppato fin dalla giovinezza.

6. *Un intellettuale organico*

Giorgio Mori ha pienamente incarnato la figura dell'intellettuale organico militante, fedele alla missione anche pedagogica che si era dato fin da giovanissimo, iscrivendosi al Partito Comunista Italiano. In lui non si distinguevano né erano separabili l'orizzonte scientifico da quello politico, convinto fino in fondo che dall'esperienza politica proviene «materia viva alla ricerca»⁴⁴. Nessuna linea divisoria correva fra lo studio e l'attività politica di partito, la ricerca in biblioteca si coniugava perfettamente alla militanza in sezione, non vi era separazione in lui fra la fatica scientifica e quella delle riunioni nell'amministrazione degli enti locali. Forgiato in un mondo di difficoltà, in cui lacerazioni politiche rigide e irricucibili attraversavano la società italiana, Mori visse in prima persona tutte le ruvide battaglie dei suoi tempi, fatte di contrapposizioni insanabili e al tempo stesso di speranze e di aspettative perfino palingenetiche, che schiudevano i contorni di un futuro migliore. La fiducia inscalfibile nel progresso mo-

Einaudi, Torino 1986. Di Mori si veda il saggio di apertura: *Dall'Unità alla guerra: aggregazione e disaggregazione di un'area regionale*, pp. 5-342.

⁴³ Fra gli interventi di commento e discussione al volume, ricordiamo il *forum* pubblicato a suo tempo dalla rivista «Società e storia», XI (1988), 39, con articoli di Giuliana Biagioli, Renato Giannetti, Cristiana Torti e Romano Paolo Coppini, di cui si veda anche il già citato *La Toscana di Giorgio Mori*, in *Giornata di studi in ricordo di Giorgio Mori*.

⁴⁴ G. ZAZZARA, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011, p. 34.

dell'ava e dava senso alle esistenze degli uomini di una generazione, che aveva bruciato la propria giovinezza durante la guerra, nonostante passaggi assai ardui e contraddittori. La definizione che dette delle denunce di Kruscev – «strabilianti e paurose»⁴⁵ – permette di comprendere la dimensione dello *choc* emotivo subito in uno dei momenti più critici di quegli anni per ogni militante comunista.

Mori intese la politica in maniera unitaria rispetto all'impegno che nel frattempo cominciava a riversare sulla propria formazione scientifica. In sintonia con la visione marxista, cui si ispirò, traduceva quotidianamente la convinzione che il compito dell'intellettuale organico al partito e alla società andasse interpretato in termini di dovere politico e morale, da cui ne conseguiva la partecipazione al dibattito politico nazionale ed internazionale, il pieno coinvolgimento nelle amministrazioni locali, l'insegnamento e la ricerca. Quando gli venne proposto il salto verso la politica professionale, preferì optare per la carriera accademica, non rinunciando però ad offrire il proprio contributo nelle istituzioni e nel partito.

7. *Il metodo e l'eredità*

Originariamente la storia economica italiana si sviluppa decisamente sul versante medievale e moderno. La conquista della contemporaneità avviene nella seconda metà del Novecento grazie a studiosi come Mori, cui dobbiamo riconoscere un ruolo decisivo nell'affermazione di uno spazio nuovo per la materia e nel suo processo di progressiva autonomia. Spostare l'attenzione degli storici in direzione di una tematica come la rivoluzione industriale rappresentò una sorta di rivoluzione copernicana, che Mori contribuì a definire, offrendo un decisivo contributo metodologico e una spinta alla costituzione di un proprio statuto disciplinare. In questo senso la scelta di impartire la materia *Storia economica contemporanea* nell'anno accademico 1960-61 segnò un deciso cambiamento rispetto al passato⁴⁶.

Mori fu per tutta la vita convinto assertore di una storia economica priva di complessi di inferiorità nei riguardi delle discipline con

⁴⁵ G. MORI, *Mario Fabiani*, «Il Ponte», XL (1984), 3, p. 50.

⁴⁶ Di quell'esperienza ci rimangono le dispense pubblicate: *La rivoluzione industriale e l'Italia. Lezioni di storia economica tenute presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università di Firenze nell'anno accademico 1960-1961*, Editrice Universitaria, Firenze 1961.

le quali essa condivide parte del proprio terreno scientifico. A lungo nella sua opera riflette sull'intreccio tra storia ed economia; cogliendo il senso della sua opera, Segreto sottolinea «l'impasto, la fusione, l'interazione tra questi due concetti, tra questi due territori contigui e così intimamente intrecciati»⁴⁷. Lo stesso Mori nella prefazione al libro di Mantoux scriveva che per capire il nesso fra storia ed economia il riferimento principale restava «il Marx delle pagine più complesse e intricate del Capitale, dove storia, teoria economica e osservazione diretta delle nuove forme organizzate del lavoro e della produzione si fondono in maniera mirabile»⁴⁸.

Consapevole della compenetrazione profonda fra la dimensione politica ed economica, che nella sua visione si spiegano a vicenda, ha costantemente mantenuto fermo per tutto l'arco della propria attività il riferimento ai grandi quadri economici con intenti interpretativi, che trovavano nella precisione terminologica un perno indispensabile. Alieno da modellismi e scorciatoie quantitative, Mori era portato a indagare ogni aspetto della complessa dinamica economica di ogni società. Privilegiando un approccio in grado di garantire uno specifico contributo alle scienze umane e sociali, non lesinò critiche al paradigma neoclassico, che accusava di aver prodotto modellizzazioni quantomeno discutibili di fenomeni economici e sociali alquanto compositi. Intendeva in tal modo rifiutare una sorta di camicia di forza, che vedeva in qualsiasi interpretazione economicistica, preferendo piuttosto spaziare in ambiti politici, culturali e sociali più ampi possibile. L'economia non può che funzionare, nella sua visione, da strumento di analisi sociale, in nome «dell'indivisibilità dell'esperienza storica del mondo dell'industria»⁴⁹. Sempre attento a quanto di nuovo si profilava in campo storico economico, seguì anche i prodromi dell'introduzione in Italia della *business history*, sviluppatasi inizialmente nel mondo storiografico anglosassone, che non considerò mai esclusivamente alla stregua di storia imprenditoriale. Per Mori l'impresa andava letta in una chiave di interpretazione complessiva dell'intero processo di industrializzazione, legando insieme gli aspetti strettamente economici con quelli politici, sociali e culturali⁵⁰.

⁴⁷ L. SEGRETO, *L'industria e la Storia. La lezione di Giorgio Mori*, in *Giornata di studi in ricordo di Giorgio Mori*, p. 72.

⁴⁸ G. MORI, *Prefazione*, in MANTOUX, *La rivoluzione industriale*, p. 30.

⁴⁹ SEGRETO, *L'industria e la Storia. La lezione di Giorgio Mori*, p. 77.

⁵⁰ *Premesse e implicazioni di una recente specializzazione storiografica americana: Entrepreneurial History*, «Studi storici», I (1959-1960), 4, pp. 755-793 (poi in *Studi*

Lavoratore indefesso e lettore onnivoro, fecondo scrittore anche se ci ha lasciato una sola monografia⁵¹, curioso nei riguardi di ogni forma artistica e culturale e aperto sempre all'ascolto delle ragioni dell'altro senza pregiudizi, la sua opera è sempre stata improntata alla massima severità analitica delle fonti e alla solidità dell'impianto della ricerca. Non rinunciò mai alla critica, supportata puntualmente dall'analisi delle fonti, come strumento di scavo e di riflessione e il bisogno di verificare ogni particolare prima di licenziare uno scritto lo portava a lavorare con estrema cura nel rifiuto di ogni semplificazione. Visse con passione anche l'attività di insegnamento e di formazione delle nuove generazioni di studiosi; come organizzatore di cultura univa le proprie doti intuitive alla capacità di trarre il meglio dai collaboratori ai suoi progetti. Ha saputo instillare in chi gli stava vicino il senso dell'investimento nella cultura, nello studio e nell'impegno civile, il significato del valore di termini come progresso, cambiamento, emancipazione e del procedere sempre avanti con fiducia, insegnando ad ascoltare, a cercare e a interrogarsi continuamente con coerenza e coraggio, anche quando le posizioni erano distanti e le opinioni inconciliabili. In ultima analisi ha influito su generazioni di storici economici italiani, che si sono formati, anche grazie al suo insegnamento, non abbandonando mai la propensione ad entrare nei meccanismi intellettuali e culturali dell'interpretazione storica. Sotto il profilo storiografico questo rappresenta il lascito più importante per la comunità scientifica.

ANDREA GIUNTINI

Università di Modena e Reggio Emilia

di storia dell'industria, pp. 43-75); e *Storiografia dell'industria e storiografia dell'impresa*, «Studi storici», XXIV (1983), 1-2, pp. 127-135.

⁵¹ Come si evince anche dalla bibliografia raccolta in *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, I, pp. IX-XXXI, alla quale si rimanda per il quadro completo dei suoi scritti.